

IN RICORDO DI PADRE AMAROLI

Quando Padre Roberto mi ha chiesto di dire qualche parola in ricordo di Padre Amaroli sono stato a lungo incerto, preso da un senso di inadeguatezza. Ho pensato “non sono io la persona giusta, Roby” e ho realizzato, venticinque anni dopo, che ho conosciuto troppo poco Padre Amaroli anche soltanto per tentare di tracciarne il ritratto.

Se ritorno ragazzo e penso a Lui, le prime sensazioni che vengono in mente hanno suoni difficili e dipingono un uomo sfuggente, complesso e distante.

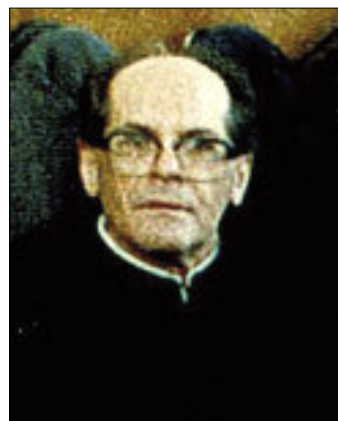
Padre Amaroli era un professore fuori dell'ordinario: non inchiodava i ragazzi al banco con la severità e l'*auctoritas* di Annibaletto, non aveva l'ingenua mitezza di Amoruso, non aveva la chiarezza espositiva né la spontanea vicinanza di Padre Covi.

Camminava con passo spedito sotto la veste nera, rasentando i muri, con lo sguardo basso protetto da occhiali spessi; entrava in classe senza pretendere alcuna cerimonia e nemmeno un gesto di rispetto, come il semplice stare sull'attenti; non guardava nessuno, si sedeva e ini-

ziava a parlare. Non chiedeva attenzione e lasciava noi ragazzi totalmente liberi, apparentemente padroni del nostro tempo con lui. C'era una sorta di accettazione in questo, quasi avvertisse che il legame tra Maestro e Discepolo è qualcosa di misterioso, che sfugge alle costrizioni e può riuscire soltanto come un esperimento, se le condizioni sono le medesime, cosa che tra i ragazzi non avviene praticamente mai. Per questo, occorre l'apporto benigno anche del caso. Così, vi era soltanto uno sparuto gruppo di eletti che seguiva sempre con dedicata attenzione; altri tentavano per periodi più o meno lunghi, ma finivano presto o tardi per gettare la spugna; altri ancora utilizzavano le sue ore per prepararsi all'interrogazione della lezione successiva, chiacchierando o leggendo il giornale.

Lui sapeva rispettare anche la nostra mancanza di rispetto nei suoi confronti.

Mio zio mi ha raccontato tante volte un aneddoto goliardico capitato nella sua classe. Durante un'ora di filosofia un ragazzo chiede al compagno del banco davanti di consegnare una versione dell'indomani, “se no ti sparo” gli dice. Quello fa un gesto con il braccio – come



per dire “lasciami stare” – il ragazzo dietro tira fuori una pistola giocattolo ad aria compressa, si sente uno sparo, quello davanti si alza e dice “Professore, mi hanno sparato”. La classe scoppia a ridere, ma il ragazzo si toglie la mano e l'orecchio è effettivamente sporco di sangue. La confusione è totale, ma Padre Amaroli continua la sua lezione come se nulla fosse successo. Tutto questo non vuol affatto dire che non sentisse l'insegnamento. Non possedeva l'arte della didattica, non in senso comune almeno, eppure il contenuto delle sue lezioni era molto, probabilmente troppo profondo. Se gli chiedevi i suoi appunti, generosamente te li dava, e se eri desideroso di approfondimenti, sapeva aprirti mondi interi su brevi parentesi di storia o su figure di filosofi o scuole di pensiero anche minori.

Quante volte ho pensato poi, non era un professore da Liceo, avrebbe dovuto insegnare all'Università o addirittura oltre, a quelli che degli studi storici e filosofici hanno fatto la loro strada.

Un uomo apparentemente distante. Era l'unico professore che ci dava del lei, ma nep-

pure questo atteggiamento – che all'inizio spiazzava nell'ingenuità dei nostri sedici anni – voleva esprimere realmente lontananza. Ce ne saremmo accorti dopo la maturità, ormai maggiorenni e più tardi adulti, quando incontrandolo per strada invertiva la logica del tempo e ti fermava dandoti del tu, con una cordialità mai avuta prima.

Lo avremmo compreso al matrimonio di un nostro compagno, in cui emozionato fece una delle più belle omelie che mi sia mai capitato di ascoltare. In realtà, la sua era davvero soltanto una distanza apparente. Anche se sembrava sempre immerso nei massimi sistemi, chi lo conosceva sapeva quanto impegno profondesse non soltanto per noi studenti, ma soprattutto per le persone ai margini della società. E non a caso era l'unico che cercava di aprire i ragazzi al mondo, portava in classe la radio, i giornali e la politica, ci portava – o forse si faceva portare – al cinema (ricordo una bellissima uscita, una sera, tutti insieme con lui a vedere *Il nome della rosa*), discuteva di temi potenti come la pena di morte e l'eutanasia e per quanto sorretto da una Fede autentica e combattente, tendeva dare un'immagine laica, per non creare condizionamenti di

sorta, anche se in quello che insegnava spesso ritrovavamo Dio, che fosse il Dio dei filosofi medievali o il Dio immanente con la natura di Spinoza.

Non voleva essere un uomo distante; non ti guardava quasi mai, ma quando lo faceva eri tu ad abbassare lo sguardo e a cercare di sfuggirgli, perché comprendevi che a dispetto delle apparenze quegli occhi malati guizzavano e sapevano leggerti dentro.

Era estremamente profondo, insegnava a ragionare, a formarsi una coscienza, in positivo e in negativo, per cercare di cavarcela in un mondo poco decifrabile anche perché sempre meno riconoscibile a se stesso.

Questa è l'ultima lezione che mi lascia Padre Amaroli, che non esiste verità su questa terra, perché ogni cosa può essere allo stesso tempo un'immagine, un riflesso o una semplice apparenza.

Come la complessità di una vita, del pensiero, degli studi, che si sbriciola in questo momento, di fronte alla semplicità di una bara. Come la distanza che viene meno non soltanto per Lui, oggi al cospetto di Dio, ma anche per noi, in questo luogo che ci ha fatto da casa, da palestra di vita, da ponte per i tra-

guardi futuri che avremmo realizzato. Ci lascia ricordandoci che non bisogna mai smettere di riflettere, di cercare anche soltanto un minimo frammento del prisma che è il significato dell'essere, realizzando che in fondo complessità e distanza sono soltanto nomi nudi di fronte al grande mistero che oggi Padre Amaroli si porta dentro.

Milano 14 gennaio 2012

Filippo Danovi
ex alunno

SPORT

Corsi di Calcio 2012/2013

Grande successo per i corsi di calcio dello Zaccaria.

Abbiamo raggiunto 245 iscritti con ragazzi dalla prima della primaria alla quarta della secondaria di secondo grado. Certo non sono tutti campioni, ma tanti, forse lo diventeranno e proprio per cercare di ottenere il massimo rendimento è stato scelto di farli cominciare a giocare in prima primaria da ormai un buon numero di anni. Partecipiamo a tre campionati invernali a cui seguirà un quarto primaverile: Allievi (1997/98), Esordienti (1999/00), Ragazzi (2000), Giovanissimi (2001). La squadra Allievi è allenata da Francesco Fantin, ex alun-

no, un'ottima squadra formata da un gruppo di ragazzi che giocano insieme da parecchi anni con un tasso tecnico elevato e buoni risultati raggiunti negli anni scorsi. La squadra Esordienti è allenata da Matteo Arienti, ex alunno, che dopo aver trovato nuovi rinforzi ha iniziato il campionato con le vittorie e con la convinzione di rimanere in testa alla classifica. La squadra Ragazzi è allenata da Carmine Calabrese, è una buona Squadra con ottimi giocatori che inizierà il campionato nella seconda parte della stagione. La squadra Giovanissimi allenata da Emilio Carnevale, è un gruppo che partecipa per la prima volta a un campionato e ha iniziato con solo vittorie che danno tante speranze. Vi aspettiamo al sabato pomeriggio a fare il tifo per tutte le nostre squadre. Ciao

S.C.

S. MESSA D'INIZIO ANNO

Il giorno 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, è stata celebrata la santa Messa di inizio d'anno: in cappella sono scesi successivamente gli alunni della scuola primaria (ore 9), quelli della secondaria di primo grado (ore 11) e quelli della secondaria di secondo grado (ore 13)



CHI VA E CHI VIENE

Ogni anno, pur nella complessiva stabilità del corpo docente, c'è qualche cambiamento, infatti non manca chi lascia l'istituto per una sopraggiunta nomina nella scuola statale, dopo un periodo più o meno lungo passato tra noi. A chi va e, naturalmente a chi viene, è doveroso offrire il saluto e l'augurio, perché, dovunque uno si trovi, porti a compimento con frutto e con gioia il suo impegno per sé e per gli altri.

Quest'anno tuttavia il cambiamento appare particolarmente forte insieme a un coinvolgimento più diretto dei docenti laici.

Dopo sei anni come rettore e preside ha terminato il suo mandato **padre Mario Zardi**, che i superiori hanno destinato alla parrocchia Gesù Adolescente di Genova come parroco. A succedergli è stato chiamato **padre Ambrogio Valzasina**, ben conosciuto come ex alunno e soprattutto come Rettore dal 2004 al 2006.

Padre Giovanni Giovenzana, giovane di belle speranze, è ora al Collegio San Francesco di Lodi come Rettore.

Padre Roberto Caloni, dopo 32 anni di solerte impegno come animatore spirituale di tutto l'Istituto, è stato chiamato ad altro incarico nella congregazione. Al suo posto è venuto padre Ivano Cazzaniga già parroco a Voghera. Il simpatico **padre Giovanni Sala**, dopo 35 anni di missione in Africa e otto nella comunità di san Barnaba e nell'Istituto come docente di religione nella secondaria di primo grado, è ora a Voghera, superiore e parroco della parrocchia santa Maria della Salute.

Il capitolo generale dei Barnabiti, tenutosi a Napoli dal 9 al 25 luglio u.s. e i capitoli delle varie province, compresa quella del Nord d'Italia, di cui fa parte l'Istituto, hanno preso le decisioni: l'obbedienza, se è una virtù per tutti, tanto più lo è per i religiosi e i cambiamenti rientrano nella comune vita di una congregazione. Veniamo ora ai ruoli affidati ai docenti laici.

Coordinatrice didattica della scuola primaria è la **prof. Domenica Arrigoni**, con il medesimo incarico a Lodi. Coordinatore didattico della scuola secondaria di primo e secondo grado il **prof. Gianpiero Nana**, da tutti cono-

sciuto e docente di filosofia. Collaboratori del Rettore secondo i vari plessi sono **m.o Alessandro Sartini** (scuola Primaria), **prof.ssa Cinzia Silva** (scuola Secondaria di primo grado), **prof. Ezio Losa** (Liceo Classico), **prof. Massimiliano Poli** (Liceo Scientifico).

Un saluto grato a **Delia Di Stasi**, docente di matematica e scienze nella secondaria di primo grado, alla dr.ssa **Sara Sacco Granellini**, psicologa per oltre trent'anni.

Benvenuto a **Giulio Bortolotto**, docente di matematica e scienze nella secondaria di primo grado, ad **Annalisa Pigni** e **Matteo Anelli**, già presenti in Istituto, ora a titolo pieno come psicologi. A tutti l'augurio perché nessuno si risparmi a favore della crescita culturale, umana e cristiana dei nostri alunni. A tutti l'invito alla collaborazione sincera e disinteressata. Al nostro patrono sant'Antonio Maria Zaccaria la preghiera, perché interceda per tutti, nessuno escluso l'aiuto dello Spirito del Signore, lui, giovane medico e sacerdote, che, come i suoi primi compagni, anche a noi chiede di "lottare contro la tiepidezza, la peggiore nemica di Cristo e dei cristiani". LAUS DEO

FACEBOOK, IL DECALOGO DI DON PAOLO

"Non è Dio, ma nemmeno il diavolo"

Il parroco 38enne di Stazzano, in provincia di Alessandria, pubblica una guida per i genitori degli adolescenti di oggi. Con dieci regole auree per utilizzare il social network più diffuso.

La versione 2.0 dei dieci comandamenti non è incisa su tavole di pietra, ma condensata in un molto più maneggevole libro di nemmeno cento pagine.

L'autore di *Facebook, Internet e i digital media – Una guida per genitori ed educatori* è don Paolo Padrini, 38enne parroco di Stazzano (in provincia di Alessandria) che da anni lavora per agevolare l'incontro tra due mondi solo apparentemente distanti come fede e tecnologia.

Forte dell'esperienza di educatore e di navigatore del web, don Paolo ha stilato un decalogo rivolto a tutti i genitori che si trovano alle prese con ragazzi Facebook-dipendenti:

1. Facebook non è Dio e neppure l'unico mezzo di comunicazione
2. Non chiedere l'amicizia ai propri figli sui social network
3. La vita non è fatta solo di

amici: altre relazioni sono importanti

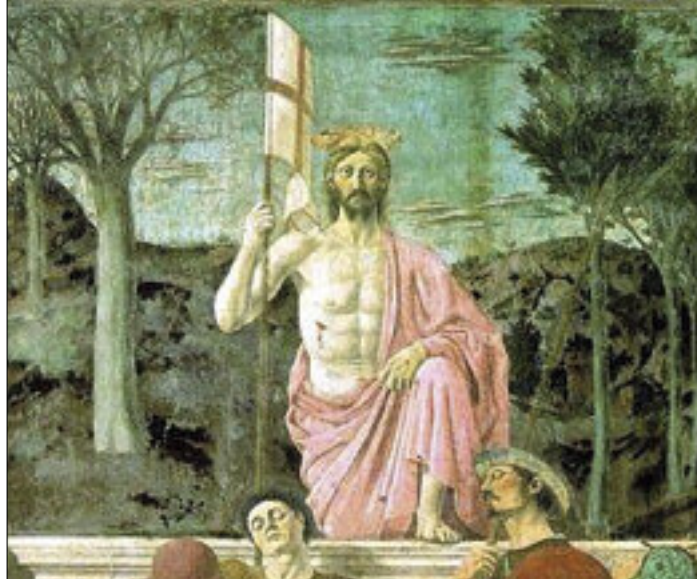
4. Non sminuire l'importanza di Facebook nella vita del ragazzo
5. Facebook o un libro di favole? Mangiare poco, mangiare di tutto
6. Chiedere ai figli le password, ma non spiarli in rete: anche Facebook può essere luogo di fiducia
7. Facebook non è il luogo della fuga
8. Facebook non è il luogo del segreto
9. Non condividere con tutti qualsiasi cosa
10. Siate educatori, sempre. Anche attraverso Facebook.

Regole semplici e chiare, che dovrebbero aiutare gli over 40 a districarsi in un labirinto fatto di profili Facebook, tag, chat, Twitter e Instagram.

Il volumetto, edito dalla San Paolo, affianca ai consigli molti esempi che sono frutto di reali esperienze educative e cerca di fornire una risposta agli interrogativi che angosciano tanti genitori del terzo millennio. Si spazia da informazioni di base come la descrizione del funzionamento dei principali social network all'analisi dei rapporti familiari e di amicizia in rete. Per convincere mamme e papà del fatto che Facebook non è Dio, ma di sicuro nemmeno il diavolo.

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

L'architetto Giuseppe Spinelli, di anni 80, il 2 novembre 2012, dopo una lunga malattia è passato a miglior vita. Ex alunno del nostro Istituto, dove dal 1947 al 1950 ha frequentato tre anni del liceo scientifico. I figli anche loro ex alunni, durante la loro presenza il padre è stato presidente del Consiglio d'Istituto. La sorella Savina ha insegnato nella Scuola Primaria dal 1968 al 1996 e ancora fino a poche settimane fa veniva ogni 15 giorni per la Voce di S.A.M.Z., in modo del tutto volontario.



Ricordiamo Giuseppe al Signore, che certamente lo ha già accolto tra le sue braccia di Padre e auguriamo alla sua famiglia di conservare non solo un buon ricordo, ma anche un rapporto sereno e vivo con l'Istituto, che deve loro un grazie sincero.

Battista Carecchio, padre di Cristina, docente di educazione fisica nella Secondaria di 2° grado. Le esequie il 12 giugno 2012.

Paola Pernigotti, nonna di Cristina e Alessandro Cerri – giugno 2012.

Il **nonno** di Riccardo (ex alunno) e Alessandro Rusconi (III Secondaria 1° grado).

Laura, mamma di Niccolò Marelli, le esequie il 20 ottobre 2012.

La **mamma** di Francesca e Alberto Zambelletti 14 giugno 2012.

La preghiera del suffragio cristiano si eleva per tutti durante la celebrazione eucaristica nella Cappella dell'Istituto.

**Martedì 18 dicembre 2012
ore 21.00**

presso il Santuario dei SS. Paolo e Barnaba all'interno del ciclo

“La Musica dei Cieli”

Concerto di Natale

con il soprano Timea Béres e il pianista Andrea Carnevali

organizzato dalla Provincia di Milano, dall'Istituto Zaccaria e dalle Associazioni: Ex Alunni Istituto Zaccaria, San Vincenzo e Noi Italiani.

SI RICOMINCIA!

Il faut recommencer
Let's start!
Vamos a empezar

Mari e monti nel ricordo,
or finita è la vacanza:
tutto in cuor è ben presente,
ma ci attende "quella stanza"!

Stanza è poco, aula è il nome,
aulico poi è l'aggettivo,
c'est-à dire nobile, colto,
raffinato, eppure vivo!

Vivo vivo, perché a scuola
noi veniam per acquisire
non nozioni fredde e astruse,
una noia da morire!

"Non scholae sed vitae – il detto –
discimus – dice il docente,
anch'egli è stato sui banchi
ed ora esorta il discente.

Insieme due anni trascorsi
già son ed or siamo al "trito(s)":
tenere duro dobbiamo,
vogliam, dobbiamo, capito?

Nella calda e afosa estate
pur ci siamo ritemprati;
la lettura, penso, amici,
non ci avrà certo annoiati!

Leggi tu che leggo anch'io,
il bagaglio cresce bene,
cresce per abilitarci
a pensare anche insieme.

Cominciamo il primo giorno
con il piede giusto, seri
e sereni arriveremo
alla meta, dotti e veri!

Lascio i nomi alla memoria
e contemplo i volti chiari,
una pagina di storia
e una gioia senza pari!

A-nonymu-S

Lettera del Presidente

Care amiche e cari amici,

mi accingo a scrivere questa lettera, come rieletto Presidente per il quinto mandato, poiché il Consiglio Direttivo che avete votato a giugno ha voluto, nonostante la mia richiesta di un cambio, riconfermarmi all'unanimità alla guida dell'Associazione.

Nel ringraziare chi ha collaborato attivamente nel triennio precedente, nel salutare il Consigliere uscente Cabras Laerte per il lavoro profuso e dare il benvenuto al ritorno del Consigliere Giacomo Bruno, intendo rassicurarvi sul mio massimo impegno nel garantire lo sviluppo e la crescita della nostra Associazione.

Vi comunico, oltresì, che sono stati eletti alla carica di Vice Presidente Carlo Maria Tanzarella, alla carica di Segretario Giovanni Morlin Visconti Castiglione, mentre è stato riconfermato alla carica di Tesoriere Fabio De Feudis.

Ripartiamo così con gioia ed entusiasmo, ma anche con attenzione agli improvvisi cambiamenti che, pochi mesi dopo le elezioni, sono avvenuti all'interno del nostro Istituto.

Nel mese di agosto infatti, come a voi tutti noto, è giunta la notizia del cambio del Rettore con la nomina a guida della scuola di Padre Ambrogio Valzasina, amico e uomo amato da tantissimi Ex; siamo consapevoli che con lui dovremo intraprendere un nuovo cammino di ricostruzione e rinnovo della scuola, che sarà certamente duro e impegnativo e per l'ottenimento del quale dovrà avere tutto il sostegno possibile.

Quindi, caro Padre Ambrogio.... "diamoci da fare!!".

Anche il Padre Vice Rettore Giovanni Giovenzana ci ha lasciati per andare a dirigere come Rettore il Collegio di Lodi; nel salutarlo con affetto per il lavoro che in questi anni abbiamo svolto insieme, gli rivolgiamo i nostri migliori auguri per il suo nuovo compito.

A queste notizie felici si è però affiancata quella triste del cambio del Padre Spirituale, il nostro amato Padre Roberto Caloni dopo trentadue anni di presenza tra tutti noi.

Insieme all'indimenticabile Rettore Emerito Padre Mario Salvadeo ha costituito lo spirito e l'anima fino ad oggi dello Zaccaria.

Il sentimento che ci lega a Padre Roberto va oltre il mero riconoscimento del ruolo di educatore sempre ben svolto, ma si basa sulla sua capacità di concretizzare il significato autentico delle parole Comunità e Famiglia.

In questi mesi abbiamo, con saggezza, valutato la scelta fatta dai Padri Superiori di sostituirlo, quando ancora stava svolgendo il suo ruolo con forze ed energie straordinarie, non riuscendo a trovare quali vantaggi potrà apportare alla nostra scuola.

Siamo tuttavia sicuri che chi ha fatto tali scelte saprà assumersi le responsabilità delle proprie decisioni.

Abbiamo ricevuto, una volta data la notizia, in poco tempo ed in periodo di vacanze estive centinaia di e-mail di voi Ex e di tanti genitori di attuali alunni, che ci chiedevano con grandissima forza di evitare, nei limiti del possibile, tale decisione.

Le parole espresse nel ricordo e nel ringraziamento per l'attività svolta da Padre Roberto sono splendide e toccanti e mostrano quanto amore egli ha saputo donare a tutti indistintamente in questi anni di presenza allo Zaccaria.

Questo affetto, che credo nessuno riuscirà ad eguagliare, Padre Roberto l'ha guadagnato sul campo, grazie alla sua capacità di conoscere i giovani nelle loro esigenze e nei loro slanci, sapendo stimolarli e guidarli nel difficile mondo che oggi ci si presenta.

Il mio e il vostro grazie per il tuo instancabile lavoro sono grandi, caro Padre Roberto e la voce è corale.

Anche se per molti Ex, così come hanno scritto, dopo la morte del Padre Salvadeo, eri l'ultimo legame con questa scuola, io penso che avremo ancora da percorrere insieme un cammino, magari diverso, ma lungo e che il tempo darà ragione di quanto, con impegno, si è seminato e cresciuto.

A svolgere il tuo difficile ruolo di Padre Spirituale è stato chiamato il Padre Ivano Cazzaniga, al quale saremo vicini in questa difficile situazione con tutta la nostra esperienza e il nostro affetto.

Dopo quanto detto non mi soffermerò a descrivere le attività dell'Associazione, che ormai consolidate, conoscete da molti anni, Vi invito invece alla tradizionale Messa di mezzanotte e rivolgo a tutti voi e alle vostre famiglie i miei più sinceri auguri di

BUON NATALE

Maurizio Cernuschi

SUL DORSO DI UNA TIGRE

Accenni di Epistemologia Nietzscheana

Tra parentesi sono riportati i numeri delle note con i riferimenti bibliografici consultabili in fondo allo scritto.

A. Un tremendo sospetto

“In senso proprio, che cosa sa l'uomo su se stesso?” ⁽¹⁾ si chiedeva Friedrich Nietzsche nelle prime pagine dell'agile pamphlet del 1873 *Su verità e menzogna in senso extra-morale*. E subito incalzava col suo tipico gusto espressionistico: “forse che la natura non gli nasconde quasi tutto, persino riguardo al suo corpo, per confinarlo e racchiuderlo in un'orgogliosa e fantasmagorica coscienza, lontano dall'intreccio delle sue viscere, dal rapido flusso del suo sangue, dai complicati fremiti delle sue fibre?” ⁽²⁾. L'uomo, e primo fra tutti il filosofo, è convinto che “da tutti i lati gli occhi dell'universo siano rivolti telescopicamente sul suo agire e sul suo pensare” ⁽³⁾, ma non è cosciente di stare “sospeso su qualcosa di spietato, avido, insaziabile” ⁽⁴⁾, non sa che “la verità è quel genere di errore senza di cui un determinato genere di esseri viventi non potrebbe vivere” ⁽⁵⁾, non trova conferma di quel

tremendo sospetto che ha, che, cioè, si nasconde “dietro ogni caverna, una caverna ancor più profonda, [...] un abisso sotto ogni fondo, sotto ogni fondazione” ⁽⁶⁾.

B. Il martello e la dinamite

Uno dei massimi pregi della filosofia “col martello” ⁽⁷⁾ di Nietzsche consiste proprio nella capacità di demolire con colpi vibranti e violenti (“io sono dinamite” ⁽⁸⁾ scriveva) le fondamenta, invero molto fragili a suo dire, della conoscenza umana.

Destreggiandosi con agilità tra svariate formulazioni del relativismo, dallo scetticismo più austero, quasi sofisticato, fino al prospettivismo maggiormente avanguardista, Nietzsche infligge quasi con rabbia i colpi di martello che intendono abbattere la cattedrale in cui gelosamente l'uomo custodisce il sapere.

Detonazioni audacemente predisposte nei punti più fragili dell'architettura mirano a metter in luce quali macchinose invenzioni - o, per meglio dire, metafore - questo misero uomo abbia escogitato pur di nascondersi dietro al mito della verità: false intuizioni, leggendarie inferenze, mitiche leggi della logica... No, secondo Nietzsche, in questo mondo di prospettive non c'è

il benché minimo spazio per la verità, neppure per la più contingente o provvisoria: “esiste soltanto un vedere prospettico, soltanto un conoscere prospettico; e [...] quanti più occhi, differenti occhi sappiamo impegnare in noi per questa stessa cosa, tanto più completo sarà il nostro concetto di essa, la nostra obiettività” ⁽⁹⁾.

C. Sotto ogni abisso un abisso

La verità, come tante altre menzogne, non è altro che un bisogno fisiologico degli uomini, che se ne servono per distrarsi dall'angoscioso sospetto, che talvolta emerge, di essere “profondamente immersi nelle illusioni” ⁽¹⁰⁾, di galleggiare pericolosamente sugli abissi della propria esistenza. Ma perché l'uomo ha costantemente bisogno di nascondersi nell'inganno?





A. Hitler incontra
Elisabeth Foerster Nietzsche.

Nella pagina accanto
foto di Andreas
Salomé.

Illusioni, miti, sogni, menzogne, finzioni: l'uomo non vive d'altro. Cosa lo spinge a cercare maschere o pertugi in cui nascondere il volto? Lo fa più perché ama le illusioni o più perché teme la verità? Forse che non sia né per l'uno né per l'altro motivo? Forse che ha il tremendo sospetto che sotto la maschera si nasconda un'altra maschera, e comunque non si nasconda nessun volto, che dietro le metafore ci siano altre metafore e sotto gli abissi altri abissi, in un vortice ermeneutico privo di qualunque soluzione di continuità? È possibile che più della menzogna l'uomo tema la verità, cioè la scoperta che nessuna verità è data? Ebbene è così: "se tu scruterai a lungo in un abisso, anche l'abisso scruterà dentro di te" ⁽¹¹⁾.

D. Un mondo di metafore

Le verità altro non sono che metafore indurite, immagini illusorie pietrificate da un uso eccessivo. Non c'è da vantarsi di aver trovato ciò che si è in anticipo opportunamente occultato: non c'è nessuna verità nel dire che il cammello sia un mammifero, scrive

Nietzsche, perché questa verità ha un valore del tutto limitato, "è completamente antropomorfa e non contiene neppure un solo elemento che sia vero in sé" ⁽¹²⁾.

L'uomo che tutto vede a misura di sé ha cominciato a dimenticarsi che le metafore sono metafore e le ha scambiate per le cose stesse. Come i sogni eternamente ripetuti vengono sentiti e giudicati come realtà, così le metafore si irrigidiscono fino a sostituire le cose: i suoni le parole, le parole i pensieri, i pensieri gli oggetti. "Ma l'indurirsi di una metafora non offre assolutamente alcuna garanzia per la necessità o per l'autorità esclusiva di questa metafora" ⁽¹³⁾.

Nietzsche scrive altrove: "senso della conoscenza: come le nozioni di bene e di bello, il concetto va preso in senso strettamente e rigorosamente antropocentrico e biologico" ⁽¹⁴⁾, la conoscenza è, dunque, strumento della volontà di potenza e il suo fine è la sopravvivenza. "Una specie si impadronisce di molta realtà per diventarne padrona, per prenderla al proprio servizio" ⁽¹⁵⁾.

E. Il disorientamento ermeneutico e il prospettivismo

L'uomo si accontenta di accarezzare con un sensuale gioco tattile il dorso delle cose, scrive Nietzsche, senza preoccuparsi di brandire tra le mani la verità vera di una cosa, e lo fa perché teme che tra le mani non gli resti nulla, come la sabbia che filtra tra le dita non appena la si cerca di raccogliere. Un filosofo che cerchi di scoprire se una verità esiste sarebbe come quell'occhio che disperatamente cerca l'angolazione giusta per vedersi vedere, come quell'uomo che, ingenuo, cerca di illuminare l'oscurità per vedere come è fatto il buio, come chi ferma una trottola per scoprire come gira. "Contro il positivismo, che ci ferma ai fenomeni dicendo - ci sono soltanto dei fatti-, io direi: no, appunto i fatti non esistono, esistono solo interpretazioni. [...] Voi dite: tutto è soggettivo; ma già questo è una interpretazione. [...] Il mondo [...] non ha un senso dietro di sé, ma innumerevoli sensi" ⁽¹⁶⁾.

Nietzsche anticipa, sotto molti aspetti, il prospettivismo, termine peraltro già presente nei suoi scritti ⁽¹⁷⁾, e il prospettivismo ermeneutico di tanti filosofi, semiotici in particolare, che, con molta meno visiona-

rietà, teorizzeranno, con diversi gradi di radicalità, un “mondo di interpretazioni e prospettive”: L. Wittgenstein, C. S. Peirce, W. James, G. Deleuze, H. G. Gadamer, G. Simmel, M. Foucault, K. Popper... “L'intelletto umano non può fare a meno di vedere se stesso sotto le sue forme prospettiche e soltanto in esse. [...] Siamo lontani dalla ridicola presunzione di decretare dal nostro angolo che solo a partire dal nostro angolo si possono avere prospettive. Il mondo è piuttosto divenuto per noi ancora una volta infinito: in quanto non possiamo sottrarci alla possibilità che esso racchiuda in sé interpretazioni infinite”⁽¹⁸⁾. Il maggior limite, ma anche la maggior ricchezza, dello statuto epistemologico dell'ermeneutica è la provvisorietà: un approdo definitivo di un sapere ermeneutico non c'è, perché il suo processo conoscitivo è costantemente in divenire, eternamente proiettato a un oltre e immancabilmente attento a smentire e falsificare interpretazioni concluse in favore di prospettive alternative e in fieri. È un sapere che non può mai dirsi compiuto e, volendo essere radicali, che non può neppure dirsi impossibile da compiere. La paradossale struttura spiraleforme, o meglio frattalifor-

me, del circolo ermeneutico già la si trova nelle parole di Nietzsche, quando scrive che dietro a caverne ci sono caverne ancor più profonde e abissi sotto ogni fondo.

L'ingestibilità di un sapere che scivola tra le mani, come è quello a cui conduce la filosofia di Nietzsche, ben si armonizza con lo smarrimento conoscitivo generato dal circolo ermeneutico; non a caso, infatti, Nietzsche è stato definito “profeta del disorientamento”⁽¹⁹⁾.

F. La gnoseologia dell'idea normale

Più che il nulla è l'assurdo, il caotico, il casuale, che terrorizza l'uomo: l'assenza di schemi e matrici logiche nell'esistenza rende impossibile per l'uomo comprendere il suo esistere e, conseguentemente, l'incomprensibilità del suo non-comprendere.

Nietzsche ritiene che per l'uomo conoscere equivalga semplicemente a codificare, registrare e organizzare cose nuove (ignote) in schemi vecchi (noti): è un processo logistico più che speculativo, perché non c'è arricchimento, ma, anzi, semplificazione. Una foglia non è mai perfettamente uguale a un'altra e il concetto di foglia si genera semplicemente “mediante un arbitrario lasciar cadere queste differen-

ze individuali, mediante un dimenticare l'elemento discriminante”⁽²⁰⁾, per poi elevare questo concetto a una rappresentazione ideale, all'infuori della natura, che costituirebbe la foglia in sé, modello primordiale su cui tutte le altre foglie sarebbero state disegnate e tessute in modo più o meno imperfetto. Tutto questo risulta, però, un'esperienza di semplificazione e banalizzazione delle specificità: se la verità che possiamo ambire di conoscere sulle foglie è la media aritmetica delle foglie di cui abbiamo esperienza - similmente a quanto propone Kant, in modo molto meno rozzo, con la sua “idea normale”⁽²¹⁾ - rischiamo di essere incatenati ai limiti del linguistico e dell'empirico. “Tutto ciò che distingue l'uomo dall'animale dipende da questa capacità di sminuire le metafore intuitive in schemi”⁽²²⁾.





*Friedrich Nietzsche
in un dipinto di Edward Munch.*

*Nella pagina accanto
foto di Elisabeth Foerster
Nietzsche.*

G. L'argomentazione genealogica e le matrici del fallibilismo

Nell'epistemologia di Nietzsche è, in realtà, rintracciabile uno spiraglio per la verità, ma si tratta, ancora una volta, di una nozione in negativo, che smentisce anziché affermare: è quella che si potrebbe definire la verità genealogica, secondo la quale il luogo migliore dove predisporre i dispositivi di detonazione è l'apparato radicale di una teoria avversaria. Non dimostra la verità della propria tesi, ma la potenza attraverso l'abbattimento delle fondamenta genealogiche (ricordiamoci sempre che Nietzsche è un ottimo filologo) delle posizioni avversarie: non è, in effetti, molto differente dal fallibilismo di Karl Popper, che eleva il *modus tollens* a principio epistemologico. Scrive, infatti, Nietzsche: "in una teoria, la più trascurabile attrattiva non consiste certo nel fatto che essa sia confutabile: appunto con ciò essa attrae cervelli più sottili. Sembra che la cento volte confutata teoria del 'libero arbitrio' debba anche a questa attrattiva la sua durata: arriva sempre di nuovo qualcuno che si sente abbastanza forte per confutarla" ⁽²³⁾.

H. La divagante bionda bestia

Nietzsche sembra proprio voler fare piazza pulita delle vecchie teorie e dei logori sistemi, vuole abbattere ogni metafisica, ogni logica e ogni gnoseologia che non siano ancorate all'esperienza ("vi sconsiglio, fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene"⁽²⁴⁾, scrive nello *Zarathustra*), ma vuole farlo, questa volta, assicurandosi che nessun idolo sostituisca i precedenti: alla vecchia tavola dei valori non deve seguirne nessuna di nuova, non si tratta infatti di riscriverla, ma di rifondare il valore dei valori, di effettuare, appunto, una trasvalutazione dei valori. Al cristianesimo e al giudaismo, abbattuti con la morte di Dio, non deve seguire alcun nuovo idolo o falso mito: scienza, ascetismo, socialismo, filosofia... Niente del genere deve succedergli: e l'antidoto principale per evitare che questo accada è l'arte. Ma ancora molto tempo bisogna attendere perché arrivi *Zarathustra*, l'anticristo e l'antinichilista, l'anti-tutto e l'anti-nulla. Per ora l'uomo "si accontenta di ricevere stimoli e di giocare per così dire un gioco tattile sul dorso delle cose"⁽²⁵⁾, ma vivrà costantemente con un orrendo presentimento. "Dietro ogni

caverna [c'è] una caverna ancora più profonda – un mondo più vasto, più strano, più ricco al di sopra d'una superficie, un abisso sotto ogni fondo, sotto ogni 'fondazione'. Ogni filosofia è filosofia di proscenio...V'è qualcosa di arbitrario nel fatto che costui si sia arrestato qui, non abbia scavato più profondamente e abbia messo in disparte la vanga – c'è pure qualcosa di sospetto in tutto ciò. Ogni filosofia nasconde anche una filosofia; ogni opinione è anche un nascondiglio, ogni parola anche una maschera" ⁽²⁶⁾. L'uomo cerca invano di auto-ingannarsi, ma non potrà reprimere in eterno quel tremendo sospetto di trovarsi sospeso su qualcosa di straordinario: su una divagante bionda bestia⁽²⁷⁾. "La natura ha gettato via la chiave e guai alla fatale curiosità che una volta [l'uomo] riesca a guardare attraverso una fessura dalla cella della coscienza, in fuori e in basso, e che un giorno abbia il presentimento che l'uomo sta sospeso nei suoi sogni su qualcosa di spietato, avido, insaziabile e, per così dire, sul dorso di una tigre" ⁽²⁸⁾.

Bibliografia

1. F. Nietzsche, "Su verità e menzogna in senso extramorale", in *Opere*, a cura di G. Colli e M.

- Montinari, Adelphi, Milano 1968, vol. 3, tomo 2, p. 357.
2. Ibidem.
 3. Ibidem, p. 355.
 4. Ibidem, p. 357.
 5. F. Nietzsche, F. Nietzsche, La volontà di potenza. Frammenti postumi ordinati da Peter Gast e Elisabeth Förster-Nietzsche, a cura di M. Ferraris e P. Kobau, Bompiani, Milano 2000, p. 276.
 6. Aforisma n. 289 in F. Nietzsche, Al di là del bene e del male.
 7. F. Nietzsche, Crepuscolo degli idoli ovvero come si filosofa col martello, Adelphi, Milano 1983.
 8. F. Nietzsche, Ecce homo. Come si diventa ciò che si è, Adelphi, Milano 1991, p. 127.
 9. F. Nietzsche, Genealogia della morale. Uno scritto polemico, Adelphi, Milano 2011, p. 113.
 10. F. Nietzsche, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in op. cit., p. 365.
 11. Aforisma n. 146 in F. Nietzsche, Al di là del bene e del male.
 12. F. Nietzsche, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in op. cit., p. 364.
 13. Ibidem.
 14. F. Nietzsche, La volontà di potenza. Frammenti postumi ordinati da Peter Gast e Elisabeth Förster-Nietzsche, op. cit., p. 271.
 15. Ibidem.
 16. Ibidem.
 17. Ibidem.
 18. F. Nietzsche, La gaia scienza e idilli di Messina, Adelphi, p. 310.
 19. O. Nuccio, "I pensieri dinamitardi con cui Nietzsche demolì ogni certezza", Corriere della Sera del 23/02/2011, p. 50.
 20. F. Nietzsche, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in op. cit., p. 360.
 21. P. Giordanetti, M. Mazzocut-Mis, Rappresentare il brutto, Scriptaweb, 2006, p.27.
 22. F. Nietzsche, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in op. cit., p. 362.
 23. Aforisma n. 18 in F. Nietzsche, Al di là del bene e del male.
 24. F. Nietzsche, "Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno", in Opere, Adelphi, Milano 1968, vol. VI, 1, p. 6.
 25. F. Nietzsche, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in op. cit., p. 356.
 26. Aforisma n. 289 in F. Nietzsche, Al di là del bene e del male.
 27. F. Nietzsche, Genealogia della morale. Uno scritto polemico, op.cit., p. 30.
 28. F. Nietzsche, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in op. cit., p. 357.

Tiziano Fossati
ex-alunno
maturità classica 2011



La trinità laica: Lou Andreas Salomé, Paul Rée e Friedrich Nietzsche

I LUOGHI DELLA MEMORIA

Seconda parte

(Prima parte v. VITA n. 2 - 2011)

Ci sono luoghi e luoghi. Alcuni si fanno notare la prima volta che li si visita, ostentano, si esibiscono, ma poi scivolano via dalla memoria. Altri sono più modesti, e quasi non li noti quando li vedi, ma poi, per qualche strano motivo, ti restano dentro e non ti abbandonano più. Allo Zaccaria ci sono ambedue le tipologie, luoghi glamour, ma senza spirito e luoghi modesti, ma ricchi di storia per gli alunni e gli ex-alunni. Ci eravamo lasciati qualche mese fa con la descrizione dell'ala ovest dell'istituto, l'area degli accessi e delle porte, regno del Pappagallo Immortale e dei suoi adepti. Oggi mi occuperò dell'ala est, apparentemente più tranquilla, ma in realtà foriera di pericoli e misteriosi segreti.

Prima di accedere all'ala orientale bisogna passare davanti a due luoghi assai diversi tra loro: il primo è la Segreteria, regno della gioia e dell'allegria, dove i segretari hanno sempre una battuta pronta e, per le personalità di alto livello, anche una tazza di caffè degna di questo nome. Proseguendo verso l'ingres-

so, di fronte a voi troverete uno dei luoghi più oscuri dell'istituto: l'antro infermieristico. Non fermatevi, o incauti viaggiatori, non esitate davanti alle sue porte! Potreste non tornare più, irretiti dall'imperscrutabile infermiera e dalla sua misteriosa bevanda, una panacea che dona l'oblio: il tè caldo.

Se riuscirete a resistere alle tentazioni dell'antro infermieristico e dei suoi avvisi per la prevenzione della pediculosi da capo, potrete finalmente accedere allo scalone dell'ala est, preceduto dalle macchinette del caffè e dalla Palestra dell'Infamia. La Palestra è chiamata così perché è una reliquia dei tempi infausti che hanno preceduto l'inaugurazione del Grande Progetto, anni oscuri in cui la palestra polifunzionale non aveva ancora portato luce nel mondo, e in cui i poveri alunni erano costretti a giocare a basket e pallavolo in una palestra di tre metri per quattro, con canestri bassissimi e una rete che veniva sollevata con un sistema di argani e carrucole ideato da un cugino problematico di Leonardo da Vinci. Chi ha frequentato i corsi di minibasket dello Zaccaria conserva ancora il ricordo misto a terrore delle urlate di Pucci in quello spazio ristretto, dove raggiungevano un livello di

decibel pari a quello di uno shuttle in decollo.

Salendo le scale, si passa davanti alla Cappella, luogo di culto principale dello Zaccaria. Una Cappella che, pur mantenendo intatti i suoi confessionali, il suo altare e i suoi affreschi, da quest'anno non sarà più la stessa a causa dell'addio di Padre Roberto, indefesso e instancabile padre spirituale da quando sono entrato allo Zaccaria. I luoghi restano, le persone, purtroppo, passano, anche se non vorremmo: mi sento di mandare un grazie gigantesco a Roberto, e di fargli l'in bocca al lupo per il suo futuro.

Salendo ancora, sulla destra troviamo l'ufficio di Paolo, lo stakanovista responsabile del piano delle superiori, di fronte al quale è stato collocato uno dei più grandi misteri dello Zaccaria: il Salottino delle Torture. Ho già parlato in precedenza del Salottino, ma ancora non mi capacito della sua presenza: un buon numero di poltroncine sono elegantemente posizionate di fronte al bagno delle ragazze, e circondano un tavolino di vetro. All'interno di questo quadrato del terrore vengono confinati gli studenti in ritardo, condannati a bere un cappuccino e leggere un giornale mentre i compagni sudano su disequazioni e

verbi irregolari greci. Sarò un po' antiquato, ma non riesco davvero a vedere come leggere un giornale in poltrona possa essere considerato una punizione.

Abbandonando il piano del liceo si arriva al piano delle medie, al centro del quale si trova l'ufficio del Prefetto, che funge da centrale operativa, punto di avvistamento e sala punizioni per gli studenti più intemperanti.

Il Prefetto governa il tutto con voce tonante e con precisione certosina, circondato da memorabilia dei trionfi della Sampdoria ormai ricoperti dalla polvere dei secoli.

L'ufficio del Prefetto è anche il deposito cancelleria più fornito da qui alla cintura di Orione. Gessetti, carta, quaderni dimenticati da studenti di epoche passate, graffette: tutto quello che vi può servire si trova all'interno dei cassetti o degli armadi dell'ufficio del Prefetto, ed è a vostra disposizione, sempre che lui ve lo voglia concedere. Altrimenti preparatevi a essere fulminati da un "Negativo!" sparato ad almeno novemila megatoni, la cui intensità dipende dall'età e dal livello di disciplina del richiedente.

Al terzo piano si trova l'ufficio della signora Morena, già uffi-



cio di Padre Vicini e Padre Ambrogio. Qui ogni pratica viene sbrigata con apparente serenità, ma in realtà la signora Morena custodisce l'accesso a uno dei luoghi più misteriosi della scuola: la Scala Oscura. Dietro a una porta all'apparenza innocua, perennemente chiusa a chiave, si trova infatti una misteriosa scala che dovrebbe condurre al quarto piano. Nessuno sa dove porti veramente, né cosa si celi al suo apice. Alcuni dicono che una volta vi fosse nascosto il progetto originale del Grande Progetto, custodito per secoli in attesa che l'umanità fosse pronta per una rivelazione di tale portata; altri sostengono di aver visto il Prof. Carini aggirarsi furtivo intorno alla porta che conduce alla scala, e che in cima a essa siano nascosti tutti i vestiti da disco-music del professore, compreso il vestito bianco poi imitato da Tony Manero in Saturday Night Fever, con cui

il Prof. impazzava nelle discoteche romagnole. Altri, infine, sostengono che il Prof. Nana, neo-Presidente con diritto di potere temporale, abbia situato lì, nel misterioso quarto piano, i suoi uffici segreti, nei quali elaborerà un piano per l'organizzazione di una colossale e infinita gita scolastica, coadiuvato da una misteriosa figura conosciuta come "La Signora".

Termina così il nostro viaggio all'interno dei luoghi della scuola. Alcuni di voi li ricorderanno diversamente, altri ne ricorderanno altri che non ho menzionato: è naturale. Lo Zaccaria non è lo stesso per tutti per il semplice fatto che non è fatto di semplici spazi, ma dei luoghi dove abbiamo vissuto, studiato, sofferto e gioito per molti anni, è fatto dei luoghi che, volenti o nolenti, ci portiamo nel cuore e nella memoria.

Pier Vittorio Mannucci
Ex alunno

RICORDI D'ESTATE

Il 20 agosto scorso ho conosciuto Samanta, una giovane Manta Mobula dall'apertura alare di due metri circa, che da adulta può superare i quattro o cinque metri.

Questo esemplare di pesce, diverso dalla Manta tropicale, che può raggiungere gli otto metri di larghezza, si nutre di plancton e piccoli pesci, ha il corpo romboidale, assai più largo che lungo, di colore nero-bruno sul dorso e bianco sul ventre, testa ben distinta dal corpo e con due prolungamenti ai lati e una coda lunga.

Dalla metà di luglio la Manta, battezzata Samanta, aveva preso letteralmente casa nel Mar Ligure frequentando lo specchio d'acqua che va da Savona ad Arenzano, preferendo in modo particolare la zona delle due Albissole.

Ne parlavano la stampa locale e nazionale, la televisione; gli esperti biologi marini dell'Acquario di Genova erano intervenuti, nuotando fianco a fianco del raro pesce, per liberarlo da ami e residui di lenze che si erano conficcati nelle sue ampie ali e che le impedivano un regolare e naturale movimento.

Il signor Caviglia, vecchio lupo di mare e ora proprietario di un grazioso bar nel porto savonese, mi ripeteva: "scignoa se la vuole vedere venga qui, di mattina possibilmente e aspetti, con pazienza...".

Ero curiosa di vederla e non potevo perdere quest'occasione.

E proprio lunedì 20 agosto, verso mezzogiorno, mentre mi trovavo nel porticciolo di Savona, che è situato di fianco all'altro grande porto dove ormeggiano le maestose navi da crociera della Costa, sento un ragazzino che guardando verso il mare grida: "arriva ancora!!!": incuriosita mi dirigo verso gli stretti pontili e la vedo finalmente arrivare, lenta, silenziosa, placida, elegante; le grandi ali nere erano a pelo d'acqua e al suo passaggio il mare si increspava leggermente.

Nuotava tra le fila delle barche a vela e barconi da pesca, nello specchio d'acqua davanti all'antica Torre di Leon Pancaldo e al moderno ponte levatoio che unisce la città di Savona al suo porto.

Ho scattato un sacco di foto con il mio cellulare, lottando con il sole che si trovava quasi a picco sulla mia testa e cercavo la posizione migliore sperando che la Manta si avvicinasse a me.

Sono "rimasta" con Samanta fino verso le quindici, la osservavo mentre nuotava con eleganza e tranquillità e ogni tanto riuscivo a scorgere la sua lunga e sottile coda, sembrava non avesse voglia di lasciare il porticciolo e poi, improvvisamente, con la stessa dolcezza con cui era arrivata, facendo un'abile gincana fra le numerose vele, si allontanò e non la vidi più.

Sono tornata altre volte a cercarla, ho chiesto sue notizie ai pescatori, come si fa per un'amica cara, ma anche loro l'avevano definitivamente persa di vista: probabilmente le sue vacanze in Liguria erano concluse e si stava trasferendo in nuovi lidi per dare gioia ed emozioni ad altri amanti delle bellezze della natura.

Angela
Mamma di ex-alunni



PREMIO ISIMBARDI

Vi annunciamo con molta gioia che Venerdì 15 Giugno, presso l'Istituto dei Ciechi di Via Vivaio 7, alla presenza del Cardinale Arcivescovo Angelo Scola è stato conferito un premio alla Memoria al nostro Padre Mario Salvadeo.

Si tratta del *Premio Isimbardi*, un premio della Provincia di Milano dato a cittadini milanesi che si sono distinti con iniziative e attività a favore della comunità.

È un premio che vanta ormai più di mezzo secolo di esistenza.

Dal 1953 la Provincia organizza la "Giornata della Riconoscenza" per conferire un riconoscimento a cittadini e associazioni del mondo culturale, sociale, artistico, economico, sportivo, legati al territorio del milanese e che si siano distinti nella propria attività a favore delle comunità.

Dal 1999 al riconoscimento provinciale, che consiste in una medaglia d'oro e un diploma con la motivazione è stato attribuita la denominazione di "PREMIO ISIMBARDI".

Il Presidente Guido Podestà e i suoi collaboratori hanno for-

temente voluto questo riconoscimento alla persona del nostro amato Padre Salvadeo che ha dedicato tutta la sua vita a crescere ed educare generazioni di milanesi.

Questo premio va a sommarsi ai numerosissimi premi presi in vita, basti ricordare i due Ambrogini dati dalla Città di Milano.

Essendo purtroppo i posti limitati, hanno partecipato alla cerimonia solamente il Padre Rettore, il Presidente dell'Associazione Exalunni e un Consigliere del Direttivo.

Descrizione della motivazione: Padre Mario Salvadeo Barnabita, scomparso nel 2011, seppe rivelarsi non solo un uomo di fede, ma anche una saggia guida spirituale. Sia nelle vesti di insegnante sia in quelle di rettore dell'Istituto Zaccaria, si contraddistinse per l'impegno profuso con amore in favore dei suoi allievi. Per questa ragione, Padre Mario Salvadeo è ricordato da tutti come un'eccezionale personalità, capace, anche grazie alla sua straordinaria e vasta cultura umanistica, di destinare la sua vita all'educazione dei più giovani.



TROFEO SALVADEO: TERZA EDIZIONE

Dopo mesi di contatti con i responsabili degli ex alunni del Leone XIII, del Gonzaga e del San Carlo per stabilire una data che potesse andare bene a tutti, il Consiglio Direttivo è riuscito ad organizzare la terza edizione del quadrangolare di calcio.

Come ormai tradizione, il "TROFEO SALVADEO" si è svolto tra le 4 squadre vincenti dei rispettivi tornei ex alunni.

La data fissata per la giornata di incontri era il 13 ottobre nella cornice del nostro campo da calcio.

Per lo Zaccaria sono scesi in Campo gli *All lin Fincap Group*, con le loro maglie gialle e blu.

La partita di apertura tra il Gonzaga e il Leone (2-1) fa ben intendere che quest'anno le squadre sono tutte molto motivate e molto forti.

Il secondo incontro ha visto schierato i padroni di casa contro il San Carlo. Una bella partita dove si cercava reciprocamente di lasciare il minor spazio possibile agli avversari, 3-3.

Nel terzo incontro anche il Gonzaga, contro un San Carlo ormai stanco, è riuscito a strappare la parità.

Lo Zaccaria dopo aver pareggiato contro il San Carlo, considerata da tutti la favorita, ha preso coraggio stracciando il Leone 4-1 e poi subito dopo il Gonzaga 4-2.

Quindi:

1° Classificato: Zaccaria 7 p.ti

2° Classificato: San Carlo 5 p.ti

3° Classificato: Gonzaga 4 p.ti

4° Classificato: Leone 0 p.ti

L'orgoglio Zaccarino degli *All lin* ci ha finalmente portato alla vittoria del Trofeo Salvadeo.

Oltre alla gioia per aver vinto il Trofeo, questa terza edizione si è rivelata ancora una volta una positiva esperienza di aggregazione tra gli istituti, ricordando anche da ex alunni l'amicizia che ci lega, ancor

prima della rivalità sportiva. Speriamo di aver fatto rivivere lo stesso spirito goliardico e di appartenenza di un tempo a tutti gli ex alunni delle nostre scuole, che basano i loro ideali sugli stessi principi guida.

Alla fine degli incontri si è subito svolta la premiazione cui hanno partecipato il nostro Padre Rettore e i diversi responsabili delle associazioni ex alunni.

È seguito un breve rinfresco offerto e organizzato dal Leone e dal Gonzaga.

Il primo premio è stato consegnato al Padre Rettore che lo conserverà nel proprio studio fino alla prossima edizione.

Un particolare ringraziamento a Stefano Capellini per l'attenta e scrupolosa organizzazione.



MATRIMONI

Sabato 23 giugno 2012 nella chiesa di S. Andrea a Levanto, Filippo Forlani (Vicepresidente del Direttivo per lungo tempo) si è sposato con Marta Testi.

A Filippo e Marta il nostro augurio di trascorrere insieme una vita felice!

RICONOSCIMENTI

Abbiamo il piacere di segnalare che Filippo Usellini (attore e regista del Teatro Anime Antiche) ed ex-allievo di lungo corso dello Zaccaria ha vinto a nome del Liceo Tenca di Milano (dove insegna teatro da 11 anni) il premio della Giuria e la medaglia del Presidente della Repubblica alla XVII Edizione del Festival Teatrale Marinando con lo spettacolo "Odissee" (Ostuni, 16-22 settembre 2012).

Complimenti vivissimi a Filippo!

LAUREE

Vivissime Felicitazioni ad Andrea e Gianluca Fogazzaro per il conseguimento della laurea in Economia Aziendale e Management all'Università Bocconi nel luglio 2012.

Bravo il nostro Francesco Giachi Carù, che si è Laureato a pieni voti in Odontoiatria e

Protesi Dentaria all'Università degli Studi di Milano nel luglio 2012.

Auguri anche a Nicolò Turba per il conseguimento a pieni voti della laurea in Economia e Scienze Sociali alla Bocconi.

Bravo anche il nostro Federico Digirolamo che il 26 luglio 2012 si è Laureato in Design del Prodotto Industriale al Politecnico di Milano.

Auguri un po' in ritardo a Carlo Pirri per il conseguimento della laurea in Economia e gestione aziendale all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel novembre 2011.

Bravissima la nostra Giulia Innocenti per il conseguimento della laurea in Economia Aziendale e Management all'Università Bocconi il 23 novembre 2012.

Vivissime Felicitazioni anche al nuovo Segretario del Consiglio Direttivo, Giovanni Mörlin Visconti Castiglione, per il conseguimento della laurea in Economia e Finanza all'Università Bocconi il 24 novembre 2012.

Infine, complimenti a Ettore Servida, autore del sito internet dell'associazione, per il conseguimento della laurea in Ingegneria delle Telecomunicazioni al Politecnico di Milano nel luglio 2012.

LETTERE DAGLI EX

Dino Fabbrini

Ciao, lavoro presso Parexel International, CRO clinical research organization, dove mi occupo degli aspetti legali.

CI HANNO LASCIATO

Nello scorso mese di gennaio è venuto a mancare l'indimenticabile Padre Agostino Amaroli, docente di Storia e Filosofia per lungo tempo. Nei suoi anni di permanenza allo Zaccaria ha saputo svolgere con competenza, impegno e passione l'incarico di Educatore accompagnando generazioni di ragazzi.

Sicuramente anche altri ex alunni si sono recentemente laureati, sposati, o hanno avuto la gioia di un figlio, o la tristezza di un lutto. Fateci sapere tutti gli eventi belli e brutti della vostra vita, i primi per gioirne insieme e i secondi per superarli insieme con la forza di una vera famiglia di amici.

Per qualunque comunicazione, potete scrivere all'indirizzo di posta elettronica dell'associazione:

exalunni@istitutozaccaria.it